

“Sui migranti il governo è assente” La Cei attacca, poi il dietrofront

CITTÀ DEL VATICANO. «È il governo che è del tutto assente sul tema dell'immigrazione». L'affermazione secca a Matteo Renzi e al suo esecutivo arriva da monsignor Nunzio Galantino in una intervista rilasciata a "Famiglia Cristiana". Ed è polemica. Poi il dietrofront.

CUSTODERO E FALCI
ALLE PAGINE 6 E 7

Immigrati, i vescovi all'attacco: “Governo assente”. Poi la frenata

Giallo su un'intervista del segretario Cei Galantino a Famiglia Cristiana: “Frase riportate in modo esagerato”. Il prelado contro Salvini, che replica: “Ha stufato”

Attacchi anche a Grillo
“Banalità spaventosa dire che Cei e Caritas guadagnano con l'accoglienza dei migranti”

GIUSEPPE ALBERTO FALCI

ROMA. «È il governo che è del tutto assente sul tema dell'immigrazione». L'affermazione secca e senza sconti a Matteo Renzi e al suo esecutivo arriva da monsignor Nunzio Galantino in una intervista rilasciata a Famiglia Cristiana. In serata, però, una nota di redazione del settimanale frena sull'uscita del segretario della Cei: «Precisiamo - si legge - dopo aver parlato con lo stesso monsignor Galantino, che le dichiarazioni a lui attribuite sono state riportate in modo esagerato nei toni all'interno di un colloquio confidenziale con il nostro giornalista». Un mezzo passo indietro che, però, non disinnesci il giallo di giornata. Restano sul tavolo del premier le parole di Galantino che accusa il governo attuale e i precedenti inquilini di Palazzo Chigi di scrivere «leggi che in buona sostanza respingono gli immigrati e non prevedono integrazioni positive». Come «la Turco-Napolitano e adesso la legge Bossi-Fini». Il ragionamento di Galantino si spinge oltre: «Se i migranti riuscissero ad ottenere uno straccio di permesso di soggiorno la gente non direbbe che mangiano a spese degli italiani». Critiche durissime che scuotono Palazzo Chigi. Matteo Renzi, sempre attento agli umori dell'opinione pubblica su un tema così sensibile, preferisce non entrare nella polemica quotidiana. Il premier è concentrato sui dossier che accompagneranno l'attività di governo al rientro dalle ferie (lavoro, ricerca, Expo e legge di stabilità). Anche i ministri competenti tacciono. Tocca allora al vice segretario del Pd Debora Serracchiani difendere il fortino renziano dal duro attacco della Cei: «A tutti quelli che dispensano soluzioni, a chi dà giudizi ingenerosi, a chi la fa facile, rispondiamo che questo governo sta affrontando con razionalità una soluzione difficile e lo sta facendo molto meglio che in altre

parti». Serracchiani sposta il focus in uno scenario più ampio. E avverte: «Nessuno può pensare che l'Italia risolva l'emergenza dell'intero continente da sola». Sulla scia della numero due del Nazareno, la posizione di Emanuele Fiano, deputato Pd in corsa per le amministrative di Milano: «Non esistono democrazie senza critiche: ben venga chi vuole sferzare il governo perché faccia di più. Ma penso che sull'immigrazione stiamo facendo molto». Perciò, scandisce Fiano, «che monsignor Galantino dica che si può fare di più lo accetto, che affermi che l'azione del governo è totalmente insufficiente non lo accetto». Le critiche del segretario della Cei non investono soltanto l'operato del team di Matteo Renzi. Al centro dell'intervista anche i «piazzi-sti di fanfaronate da osteria». Ovvero, Matteo Salvini, Luca Zaia e Beppe Grillo. I quali, afferma Galantino, «hanno criticato pesantemente il papa, ma hanno visto che può essere controproducente per il loro consenso, perché papa Francesco è molto popolare». Non perde tempo il leader Carroccio, Matteo Salvini, che dal profilo fb passa al contrattacco: «Per i 4 milioni di disoccupati e i 9 milioni di poveri, niente alberghi? Ma l'Italia è ancora una Repubblica o dipende dal Vaticano? Chiedo a voi amici cattolici ma questo Galantino ha rotto le scatole?». Volano gli stracci. La reazione alimenta lo scontro tra maggioranza e opposizione. Francesco Boccia, deputato dem, risponde per le rime al segretario di via Bellerio: «I cattolici, caro Matteo Salvini, stanno con Galantino, aiutano migranti e bisognosi mentre tu sei in ferie; si sono rotti solo del tuo populismo». Mentre dal quartier generale di Fi interviene l'ex ministro Maria Stella Gelmini: «Il Governo ha solo riempito dei pullman spedendoli nelle diverse regioni italiane, senza preavviso».

ORIPRODUZIONE PSE-WATA



Intervista Mariastella Gelmini

«Controlli medici nelle discoteche»

L'ex ministro: «Non bastano i divieti, serve un patto educativo»

Critica

**Governo
superficiale,
stop ai locali
è scorciatoia**

Francesca Angeli

Roma «Chiudere le discoteche è un'inutile scorciatoia». Mariastella Gelmini, vicecapogruppo di Forza Italia a Montecitorio, boccia il giro di vite del governo sulla movida estiva.

Perchè ritiene che il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, stia sbagliando?

«L'approccio del governo ad un problema complesso come quello dello sballo è superficiale. Procedere a colpi di divieti, chiudere le discoteche non basta. A Messina, nel Salento ed in Riviera i ragazzi si drogano e bevono anche fuori dalle discoteche. Oltretutto il Cocoricò aveva il defibrillatore, il pronto soccorso e le telecamere, come imposto dalle misure del governo. E non sono serviti a nulla».

Che cosa bisogna fare allora?

«Dal punto di vista normativo c'è la proposta di legge di Forza Italia, firmata da Renato Brunetta e Francesco Paolo Sisto, presentata un anno fa. Oltre al *Daspo* per le discoteche, ovvero l'esclusione dai locali di chi è già stato sorpreso a spacciare e consumare, è necessario autorizzare il test del tampone. Occorre un presidio medico davanti alla discoteca per verificare se i ragazzi sono ubriachi o drogati sia all'entrata sia all'uscita. Ora non è possibile eseguirlo per motivi di privacy».

Quindi controlli e divieti?

«Non solo. Ritengo che la demonizzazione delle discoteche sia una scorciatoia. Ben venga il monitoraggio delle forze dell'ordine ma per un'emergenza di questo tipo occorre di più: un patto fra le istituzioni e la società civile. Ciascuno di noi deve sentirsi responsabile e coinvolto in questa battaglia».

Che cosa propone?

«Alziamo insieme la soglia di attenzione: famiglie, istituzioni e scuola ma anche i gestori delle discoteche e i ragazzi stessi. Chiedo aiuto anche agli idoli dei teenagers. Cantanti e attori come Jovanotti o Nek si facciano promotori di campagne di prevenzione contro la cultura dello sballo. Chi viene colto a spacciare o il gestore che favorisce lo spaccio va punito, ovvio. Ma occorre un impegno corale delle istituzioni, un'alleanza educativa per vincere il disagio e la solitudine che c'è dietro l'abuso di alcol e droghe».



Il cantiere del Nazareno bis

Silvio resiste alle moine del Pd Vuole il pegno d'amore Italicum

*Berlusconi si gode il pressing di Renzi perché Fi aiuti le riforme: «Non ha alternative»
Ma non intende fare sconti sul prezzo: premio alla coalizione e Senato ancora elettivo*

PAOLO EMILIO RUSSO

ROMA

■ ■ ■ E pensare che Silvio Berlusconi è l'armatore di una delle barche a vela più lussuose del mondo, il *Morning Glory*. Acquistato da Rubert Murdoch, lungo 48 metri, è così *top* da ospitare - tra i tanti gingilli - addirittura un caminetto sotto coperta. Niente a che vedere con la "barchetta" della figlia Marina che, forse proprio perchè il Cavaliere è abituato ad altre stazze, gli è costata una cranialta e una (piccola) ferita in fronte. Il curioso incidente (che non ha avuto alcuna conseguenza) è avvenuto ieri a Saint Tropez, dove l'ex premier ha raggiunto la primogenita - che giusto l'altroieri ha compiuto gli anni - ed ha fatto il nonno con i nipoti Gabriele - 13 anni - e, soprattutto, Silvio, di quasi 11. Chissà se almeno loro, quando saranno più grandi, riusciranno a sfruttare la grande barca a vela del nonno che giace quasi totalmente inutilizzata alle Bermuda, dove l'ex premier non mette piede da quasi un decennio.

Il leader di Forza Italia avrebbe voluto rivedere l'imbarcazione pagata 28 miliardi di lire nel 1999, ma, come ha spiegato settimana scorsa ai dirigenti Fi, «anche quest'anno, a causa dei processi, non potrò farlo». Ad agitare il Ferragosto del leader azzurro non ci sono solo i

processi che riprenderanno a settembre, ma, soprattutto, le lusinghe di Matteo Renzi e l'invito che i suoi fedelissimi hanno rivolto a Fi perché torni a trattare con la maggioranza e si decida a votare le riforme costituzionali al Senato tra poche settimane. «Il premier non ha alcuna via d'uscita; la minoranza Pd non gli darà tregua, ma io non mi fido più», spiega il Cavaliere ai suoi collaboratori. Questa volta la trattativa tra Arcore e Palazzo Chigi non passerà per Denis Verdini - che ha traslocato coi suoi fuori da Fi -, ma anche il ritrovato protagonismo di Gianni Letta e il canale aperto tra lui, Paolo Romani e il sottosegretario Luca Lotti non sembra avere fatto cambiare idea all'ex premier. «Non faremo nessuna alleanza, noi siamo opposizione e non vogliamo nè Nazareni Bis nè governissimi», gela tutti Giovanni Toti, governatore della Liguria e consigliere del Cavaliere. Che le porte non siano chiuse, però, lo confermano lo stesso Toti e anche Mariastella Gelmini, fissando alcune condizioni. «I pre-requisiti per sederci a discutere sono il Senato elettivo e la legge elettorale», aggiunge Toti.

Il "segnale" che si aspetta il Cavaliere è la riapertura del cantiere-Italicum con l'assegnazione del premio di maggioranza alla coalizione e non più al partito e, prima ancora, il

ritorno ad un Senato eletto direttamente, seppur contestualmente alle elezioni Regionali e, dunque, a costo zero per le casse centrali dello Stato. Qualcosa dovrà succedere perché - come già accaduto prima dell'elezione di Sergio Mattarella al Quirinale - anche la minoranza Pd vuole aprire un canale con Fi, punta sull'arcinemico per far fuori il segretario dem. A Palazzo Chigi, però, escludono modifiche all'Italicum.

Il voto favorevole di Fi alle riforme non potrà comunque essere un caso episodico, un "aiuto", ma, al contrario, potrebbe rappresentare l'inizio di un percorso politico nuovo. «Non si tratta di *do ut des*, ma serve uno scatto ed è interesse generale che l'Italia abbia un governo forte», sostiene l'azzurra Michaela Biancofiore. La «grossa coalizione» di cui avrebbe bisogno il Paese e che era stata ventilata anche da Renato Brunetta è a suo dire «tra Pd e Fi», una squadra «che non indossi la maglietta di nessun club, ma quella della nazionale nella quale il ruolo di Ct e di capitano sono delineati», aggiunge Biancofiore. Fantapolitica? Chissà.



Le indagini: scoperti debiti per 150mila euro

Dopo il raid, Brescia ha paura: «Siamo in mano ai criminali»

Il duplice omicidio dei fornai che combattevano lo spaccio alza il velo sull'insicurezza Forza Italia e Lega: «Città ostaggio delle bande». E il sindaco non ha ancora parlato

■ ■ ■ GIUSEPPE SPATOLA

■ ■ ■ «Mè so Frank». Io sono Frank. Sulle vetrine della pizzeria in cui Francesco Seramonti e la moglie Giovanna sono stati freddati con due colpi di fucile a canne mozze il sangue s'è rappreso in fretta. Lì, dove Brescia è in mano a bande criminali che gestiscono prostituzione e spaccio, l'alba del giorno dopo ha avuto il sapore amaro della tragedia che, per residenti e commercianti, è il triste quotidiano passato tra prostituzione e droga venduta agli angoli di strada. Così la mattanza di via Val Savio per Brescia e i bresciani è solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso, spalancando le coscienze alla paura di vivere in un quartiere dove la legge «non è uguale per tutti». Frank come Charlie, vittima innocente con l'unica apparente colpa di aver denunciato lo spaccio davanti al suo locale. E lo slogan, mutuato in dialetto bresciano dall'assalto al settimanale satirico francese («Mè so Frank»), è diventato virale, con l'hashtag rimbalzato in Facebook e Twitter.

E ora l'intera città, che aspetta per oggi le prime esternazioni del sindaco Dem Emilio Del Bono (rimasto muto ad aspettare gli eventi), ha paura. «Brescia nelle mani delle bande e della criminalità» ha sentenziato Mariastella Gelmini, coordinatrice lombarda di Forza Italia, «no, non è una esagerazione, è la fotografia di una città operosa, trascinata in fondo a un buco nero da tante scelte sbagliate, del Governo e del Comune. Due morti ammazzati in pizzeria forse dal racket della droga, l'assedio dei migranti irregolari, la stazione ferroviaria con le

sbarre alle porte, la città divenuta un bivacco. Basta e avanza per chiedere soprattutto al Comune di cambiar strada. Se ne è in grado. Altrimenti passi la mano».

Così, mentre gli investigatori non escludono alcuna pista e ieri si sono concentrati soprattutto sulla vita privata dei coniugi assassinati, passando in rassegna conti correnti e amicizie del figlio, la Lega Nord porta il caso bresciano in Parlamento, chiedendo al ministro Alfano e al premier Renzi di istituire i «vespri padani» per soccorrere la Leonessa in balia di clandestini e criminalità extracomunitaria.

«Alfano e Renzi solo pochi mesi fa col decreto sicurezza hanno spostato gli Alpini che pattugliavano la stazione di Brescia in Sicilia» ha sottolineato il deputato Stefano Borghesi, già segretario vicario del Carroccio lombardo, «ora la stazione è addirittura chiusa di notte, in città e provincia i reati sono costantemente in crescita e alle forze dell'ordine non viene data la possibilità di lavorare con tranquillità». Non solo. «Il Governo» ha proseguito Borghesi, «continua a negare a Brescia il riconoscimento di questura di prima fascia. Questo malgrado sia stata istituita anche una sede della Dia perché si riconosce la provincia come "a forte rischio" criminalità. Mi chiedo anche dove siano il sindaco di Brescia e il presidente della Provincia, entrambi del Pd, e perché non prendono posizione o commentano quanto sta facendo il loro governo ormai da mesi». Stessa linea per l'assessore regionale lombardo e dirigente nazionale di Fratelli d'Italia, Viviana Beccalossi: «Torniamo a far girare l'Eserci-

to in città: le divise infastidiscono i criminali, mentre la gente perbene non le teme, anzi auspica la presenza di militari per le strade a tutela dell'ordine pubblico».

Questa sera Forza Nuova scenderà sulle strade della Mandolossa, a ridosso del piazzale dove Frank e Giovanna lavoravano ogni giorno fino all'alba. In centinaia accenderanno le loro fiaccole per dire «basta degrado». Oggi alle 11, invece, in Prefettura è stato convocato un Comitato per l'ordine e sicurezza pubblica che avrà come argomento principale l'agguato mortale. Le forze dell'ordine faranno il punto delle indagini che, per ora, non sono state in grado di dare un volto ai killer di via Val Savio.

■ ■ ■ LA VICENDA

COLPI DI FUCILE

Martedì mattina, attorno alle 10, due killer in moto entrano nella pizzeria «Da Frank», locale nella periferia di Brescia, e ammazzano a colpi di fucile i due titolari: Francesco Seramonti (65) e Giovanna Ferrari (63). I due da tempo si battevano per tenere i pusher lontani dal loro forno

LE INDAGINI

Ancora mistero sulle cause del duplice omicidio. Gli investigatori seguono tutte le piste e ieri hanno interrogato il figlio della coppia. Gli inquirenti stanno inoltre controllando nel dettaglio la situazione patrimoniale della coppia e hanno scoperto che nel bilancio 2014 c'erano debiti per 150mila euro. Le vittime erano ripartite con questa attività dopo un paio di esperienze imprenditoriali concluse col fallimento. Infine, ieri s'è scoperto che le telecamere interne al locale hanno ripreso l'agguato e filmato i due killer coperti dal caso integrale

